

AMURLO IL FESTIVALE TRUSCO

Al via il 15 luglio Bluetrusco, l'unico festival italiano interamente dedicato alla cultura etrusca. Si svolge a Murlo, in provincia di Siena e si conclude a settembre. Tra mostre, dibattiti, visite guidate ai siti archeologici e ai musei, trekking alla scoperta dell'antica Etruria da Volterra a Poggio Civitate di cui una mostra ricorda i cinquant'anni dalla scoperta degli scavi. Per informazioni: www.bluetrusco.land.



IL GHETTO COME METAFORA

Per i cinquecento anni del ghetto ebraico di Venezia, l'Università di Ca' Foscari ha organizzato un convegno il 12 luglio. Si esce però dallo specifico veneziano per affrontare il tema del ghetto come "metafora globale". Fra i relatori, Mitchell Duneier, Flavio Gregori, Shaull Bassi, Richard Sennett, Alessandro Portelli e Igiaba Scego.

41

Strega, Albinati nella notte verso la volata finale

L'autore de "La scuola cattolica" è superfavorito per la vittoria. La corsa è per il secondo posto tra Eraldo Affinati e Vittorio Sermonti. Polemiche e malumori per la scelta della nuova sede all'Auditorium

RAFFAELLA DE SANTIS

Non è edizione da scossoni o ribaltamenti dell'ultimo minuto. Il settantesimo Premio Strega ha scelto di vestire per la finale i panni da grande evento televisivo trasferendosi dal Ninfeo di Villa Giulia all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Placidamente Edoardo Albinati dovrebbe portare il suo romanzo, un memoir di 1300 pagine che gira intorno al delitto del Circeo, sul podio, senza affanno. Durante la notte *La scuola cattolica* (Rizzoli) si annuncia, rispettando ogni previsione della vigilia, come il superfavorito. Semmai il testa a testa questa volta riguarda il secondo e il terzo posto. Solo alla fine dello spoglio sapremo se i 460 giurati (400 Amici della Domenica, 40 lettori forti e 20 Istituti italiani di cultura) avranno favorito Eraldo Affinati (*L'uomo del futuro*, Mondadori) o Vittorio Sermonti (*Se avessero*, Garzanti). La domanda è: il gruppo Mondadori-Rizzoli farà gioco di squadra, saccheggerà Affinati di una parte dei suoi voti per favorire la volata di Albinati? I due tra l'altro sono quasi omonimi e c'è chi ancora li confonde e si sentono ogni tanto gli uffici stampa disperati precisare «No, signora, io non sono quello di Albinati ma di Affinati», o viceversa. Anche Affinati ha scritto un libro con parti autobiografiche: racconta infatti la storia di Don Lorenzo Milani incrociandola con la sua esperienza personale di insegnante. Il quarto e quinto posto si gioca invece tra *Il cinghiale che uccise Liberty Valance* di



ne Bellonci. Eppure a sentire in giro proprio quel carrozzone molto romano e caciaroni che si assiepa intorno ai tavoli della rinascimentale Villa Giulia è già rimpianto. Gli spazi puliti e severi progettati da Renzo Piano, che sembrano sempre vuoti anche quando ci sono più di mille persone, invece che rilassare sembra intimidiscano. Eppure Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione, è convinto della scelta fatta per rendere l'evento più televisivo,

Finisce l'edizione del "gran rifiuto" di Feltrinelli e dell'attacco contro il premio di Antonio Moresco escluso dalla cinquina

Giordano Meacci (minimum fax), immaginifico romanzo di esordio, e *La femmina nuda* di Elena Stancanelli (La nave di Teseo), storia intensa di un'ossessione amorosa che presto vedremo sul grande schermo, visto che i diritti sono stati acquistati da Pietro Valsecchi per Taodue Film.

I cinque finalisti fin qui hanno dimostrato molto fair play, sono amici, sembrano divertirsi insieme. Le polemiche certo ci sono state, non mancano mai: prima la decisione di Feltrinelli di non partecipare criticando i meccanismi di voto e poi la lettera di Antonio Moresco a *Repubblica* dopo l'esclusione dalla Cinquina, fermo a 94 voti, mentre Stancanelli è entrata con 102. La lettera di Moresco iniziava con un endecasillabo al vetriolo: «Baci, abbracci e pugnolate alle spalle».

La serata all'Auditorium ha perso l'atmosfera sfacciata e scollacciata evocata in conferenza stampa da Tullio De Mauro, presidente della Fondazio-

ne Bellonci. Eppure a sentire in giro proprio quel carrozzone molto romano e caciaroni che si assiepa intorno ai tavoli della rinascimentale Villa Giulia è già rimpianto. Gli spazi puliti e severi progettati da Renzo Piano, che sembrano sempre vuoti anche quando ci sono più di mille persone, invece che rilassare sembra intimidiscano. Eppure Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione, è convinto della scelta fatta per rendere l'evento più televisivo,

ry Moore, uno dei cinque bronzi commissionati per il Festival of Britain del 1951, è stato venduto a 33 milioni di dollari — un record d'asta per Moore —, mentre *Version No. 2 of Lying Figure With Hypodermic Syringe* di Francis Bacon (1968) è stato aggiudicato a 27 milioni. Il dipinto di Lucian Freud della sua scimmia *stima di 24 milioni di dollari, ha rappresentato invece la più im-*

portante fallita vendita.

«C'è un problema di offerta e domanda», dice Hugo Nathan, cofondatore della Beaumont Nathan, società di consulenze d'arte di Londra. «I venditori sono fiduciosi. Subiscono le conseguenze dell'incertezza. Ma i compratori sono sempre lì».

© 2016 New York Times News Service. Traduzione di Luis E. Moriones

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEASTE

Le aste londinesi di arte contemporanea non hanno sofferto, come si temeva, l'effetto Brexit. Ma tutto il settore soffre. Rispetto allo scorso anno, le vendite sono diminuite

Se il detective viene dalla Mongolia

Esce in Italia il noir delle steppe di Ian Manook bestseller e pluripremiato in Francia

CRISTINA NADOTTI

ca l'assassino di una piccola turista di 5 anni, il cui cadavere è riaffiorato nella steppa a tre ore dalla capitale. Sulle sue spalle possenti, uno dei pochi indizi che lo descrivono fisicamente, ricade però anche l'enigma dell'omicidio brutale di tre ennesime e due prostitute nella capitale e soprattutto il dolore per la morte della figlia Kushi. Yeruldelgger è lo sbirro violento e tor-

mentato della tradizione del giallo americano, il protagonista che, trascinato dalle atrocità in cui indaga, sprofonda agli inferi e riesce a tornare a nuova vita. Intorno a lui una famiglia perduta e una acquisita, ma soprattutto la varia umanità di Ulan Bator. La città che sporca la natura incontaminata della Mongolia è un pullulare di nomadi disperati, divenuti stan-



IL LIBRO
Yeruldelgger
Morte nella steppa
di Ian Manook
(foto). Trad. M. Ferrara, Fazi, pagg. 524, euro 16,50

Un thriller sui crimini della globalizzazione, capace di illuminare però un angolo di mondo. Con il suo inno alle steppe della Mongolia arriva in Italia il primo romanzo del franco-armeno Ian Manook, un enorme successo in Francia, dove, uscito nel 2013, ha fatto incetta di premi letterari. Fazi fa delle indagini del commissario Yeruldelgger la sua scommessa per le letture sotto l'ombrello e non è difficile capire fin dalle prime righe perché la puntata è vincente.

Nella Ulan Bator devastata dai crimini dell'era sovietica prima e dalle mire capitalistiche dei Paesi confinanti adesso, il commissario Yeruldelgger cer-

ziali nelle fogne urbane, poliziotti corrotti alla corte di grandi affaristi senza scrupoli, stranieri che spadroneggiano forti dei loro investimenti nell'economia nascente dopo il blocco comunista e sognatori che si aggrappano alle tradizioni per non svendersi a una realtà che odiano. E sebbene imprigionati nell'orrenda architettura sovietica, i personaggi, volenti o no-

lenti, sentono il richiamo della steppa, descritta da Manook con l'estasi dell'esploratore rapito dalle sue scoperte, aiutato in questo dai suoi trascorsi di scrittore di racconti di viaggio.

Ritmo serrato e capitoli brevi, una struttura narrativa che sembra ammiccare a una possibile trasposizione in serie tv della trilogia già uscita in Francia, le gesta di Yeruldelgger riesco-

no ad appassionare, nonostante qualche nodo narrativo. Mette tanta carne al fuoco Manook riesce a tenere il filo di tutte le vicende, ma ogni tanto gli scappa di mano qualche personaggio o situazione.

Del resto lo scrittore ha ammesso che l'eredità dello sciamanesimo, ben presente in Mongolia, lo ha aiutato a "sovravvertire un po' i codici abituali del giallo relativamente alla morte, alla violenza, al destino". Però a Yeruldelgger ci si affeziona e non dispiace l'idea che Fazi abbia già in programma l'uscita di *Les temps sauvages*, secondo capitolo della trilogia del commissario, per la prossima primavera o estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA